

## UN "CORRIERE" DENTRO MILANO

Giangiacommo Schiavi

inda  
usvardi **MODES**

ONIO VALLARDI

TEATRO **SCALA**  
MERAVIGLI DI MARCO  
RAPPRESENTAZIONE POPOLARE A PREZZI RIDOTTI  
ULTIMA RAPPRESENTAZIONE  
**AIDA**

VIA GIUSEPPE VERDI

CORNAL CAMPAN

*la* **Rinascnte**

[prima della Rinascente]

1865 - 1915

La Bottiglieria del Leone, per l'aperitivo. La Pasticceria delle Tre Marie, per il caffè del pomeriggio. Poi la Galleria, dove scivolava la bohème scapigliata che aggirava il Savini e il risotto al salto per specchiarsi nelle vetrine, incespicando nelle ragazze che offrivano ai loro diciott'anni un sogno d'amore: saranno poi, nella canzone popolare, "le gagarelle del Biffi Scala". Allora nei Magazzini Boccioni si entrava da quello che i milanesi chiamavano, abbreviandolo, il Corso, o dall'angolo di Santa Radegonda e capitava di fermarsi per studiare le *mises*, le bombette, i bastoni dal pomo d'avorio, il profumo di sandalo e quello di violetta, eccentriche eccezioni al via vai borghese e popolare. C'era molto da scrivere e annotava tutto sul taccuino il cronista mandato dal "Corriere" per respirare l'aria di Milano, di quella Milano che odorava di fieno e di stalla-



La redazione del "Corriere della Sera" nella sede di via Solferino

tico, con i *brum* che ondeggiavano nelle vie del centro come nei quadri di Novello, le fragranze di moka e i lastroni di ghiaccio destinati al Campari o al Camparino, dove lo spruzzo di seltz segnalava l'agitarsi di bottiglie e bicchieri. Cercava la vitalità del sentimento, quel *frisson* che si respirava nella città più città d'Italia, per dirla con Giovanni Verga, in un Paese unificato sulla carta, ricco di pulsioni e di tensioni, che aveva in piazza del Duomo il crocevia di un futuro che si immagina sempre migliore.

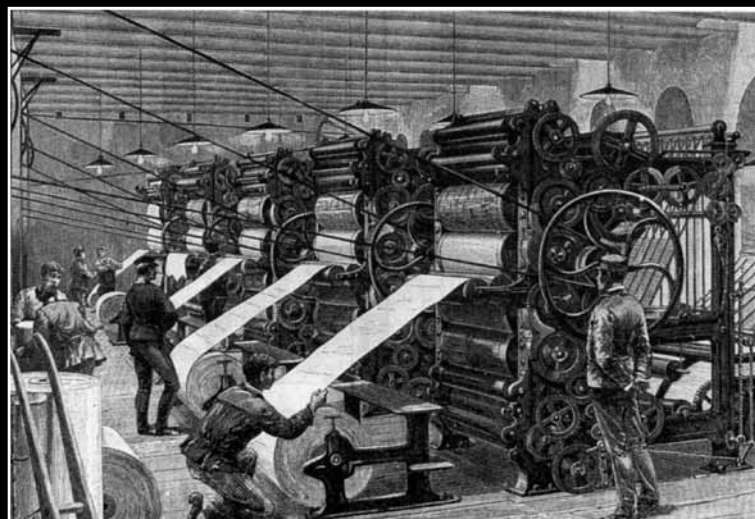
Doveva essere preciso, scrupoloso e minuzioso, perché questo era il compito e perché il direttore del "Corriere", il quotidiano che diventerà la nave ammiraglia del giornalismo, quel Torelli Viollier, napoletano, garibaldino, idealista, era esigente con gli altri e con se stesso: "Il pubblico compra il giornale per essere informato ed è quindi dovere del giornalista non tacergli nulla". Misurava con obiettività e indipendenza il distacco dalla concorrenza, "Il Secolo" e "La Perseveranza", strillati in piazza

tra il passeggio dello shopping e le chiacchiere da bar, mentre l'Italia non voleva più essere Italetta e scopriva l'altalena della politica romana: Minghetti, De Pretis, destra, sinistra. Non si cambia mai. Fioriva di tutto a Milano tra l'Ottocento e il Novecento, con la fine della rendita e dei *rentiers* il progresso chiedeva investimenti e la ricchezza doveva essere prodotta: così

nascevano Edison e Pirelli, Falck e Breda, le grandi banche e i magazzini del commercio. C'erano il Politecnico, le associazioni culturali sullo sfondo della letteratura graffiante di Tarchetti, Boito e Arrighi, ribelli al tradizionalismo e alternativi al cattolicesimo inquieto del conte Manzoni. Un'epoca che si porta dietro Crispi e Giolitti, le campagne disastrose in Etiopia e i cannoni criminali di Bava Beccaris. C'era molto da scrivere e scriveva come un matto il giovane cronista, scarpinando in quel fazzoletto di città ancora racchiuso nelle mura spagnole,

curiosando tra botteghe e atelier, come quello del pittore Hayez, e in certe stradine dove le signore, quelle vere, abbassavano gli occhi per non vedere le altre, quelle che il grande Orio Vergani senza offesa definirà un giorno: "La mensa galante per i cultori di Venere". Entrava poi, come un sociologo urbano, in quei viottoli dove non passa la luce del sole, nei vicoli ignorati dai colleghi giornalisti, habitu  di altri luoghi, circoli e societ  meno scomodi e ingombranti: non si deve essere testimoni, raccontare tutta, proprio tutta la verit ? Cos , tra miasmi e angiporti, annot  anche le vergogne della Milano sconosciuta, quella che raccontavano i palombari sociali di Paolo Valera, giustamente indignati, come si conviene in una citt  che si fregia del titolo di capitale morale. Torn  in redazione felice e preoccupato. Milano c'era tutta, dalle sciccherie alle

nefandezze, dai magazzini del commercio che diventeranno il marchio *la Rinascente* alle povert  calpestate dalla rivoluzione industriale. Scriveva e intanto pensava: presagi della futura grandezza economica, avvisaglie del trasformismo politico, la borghesia, il socialismo, terribili solitudini, darwinismo sociale, euforia e slanci avventurosi, la moda, l'arte, i caff . Il direttore del "Corriere della Sera" prese il primo foglio scritto a mano, con l'inchiostro del calamaio. Un po' sorpreso immagin  la reazione sul volto dei lettori. Poi prevalse uno spirito da picaro, un po' donchisciottesco, architravi del mestiere di cronista. Disse: "Il giornalista non   padrone del pubblico, ma il suo servitore, deve fare il giornale non per servire la propria ambizione, le proprie amicizie, le proprie passioni, ma per istruzione e divertimento del pubblico". Ecco Milano, bella e sconosciuta. Visto, si stampi.



Macchine di uno stabilimento tipografico,  
Milano, inizi XX secolo